

MANN

Architettura, storie, restauro

a cura di Bianca Gioia Marino



FREQUENZE²
conservazione | restauro | architettura

Direzione scientifica
Bianca Gioia Marino

Volume 2

Comitato Scientifico Internazionale

Aldo Aveta
Alfredo Buccaro
Alessandro Castagnaro
Aldo Castellano
Paolo D'Angelo
Maurizio De Vita
Daniela Esposito
Donatella Fiorani
Milagros Flores Román
Riccardo Florio
Paolo Giulierini
Maria Adriana Giusti
Claudine Houbart
Cettina Lenza
Jean-Louis Luxen
Fabio Mangone
Renata Picone
Marco Pretelli
Andrea Prota
Michelangelo Russo
Valentina Russo
Arnaud Timbert
Carlo Tosco
Vincenzo Trione
Claudio Varagnoli
Barbara Vogel



La collana FREQUENZE² conservazione | restauro | architettura intende sviluppare argomenti e problemi di conservazione e di restauro del patrimonio architettonico e culturale, nel suo significato più inclusivo delle pluralità degli aspetti materiali ed intangibili che lo contraddistinguono.

In continuità con la collana FREQUENZE_conservazione/restauro, di cui ne incrementa formato, include particolari iniziative editoriali, accoglie contributi specialistici provenienti da diversificati ambiti disciplinari, proponendo occasioni di confronto aperto e interdisciplinare sulle complesse questioni contemporanee che riguardano il progetto sulla preesistenza. Perciò, la collana, con uno sguardo sensibile alla pluralità culturale propria nel nostro tempo, intende incoraggiare la frequentazione di differenti campi del pensiero per intravedere quegli elementi comuni che nel nostro tempo animano le diverse discipline: le fluttuazioni della comunicazione, le declinazioni della filosofia della scienza con le sue ripercussioni sull'evoluzione del pensiero, le interazioni tra il mondo esterno e la dimensione della mente. Tutti elementi questi che si ritrovano 'dentro' e accanto alla disciplina della conservazione del patrimonio.



MANN. Architettura, storie, restauro

a cura di
Bianca Gioia Marino

Redazione
Rossella Marena
Annamaria Ragosta
Lara Laudato

Progetto grafico
editori paparo

Crediti immagini fuori testo

© Luigi Spina: p.
Archivi Alinari, Firenze: p.
Archivio Storico della città di Lugano: p.
Biblioteca Nazionale di Napoli: pp.
Su concessione del Ministero della Cultura – Museo Archeologico Nazionale di Napoli: pp.

Le immagini fotografiche contenute nel testo e riferite al MANN, là dove non diversamente segnalato, sono il risultato delle attività svolte dai partecipanti al gruppo di ricerca MANTRA.

Il volume è stato inserito nella collana FREQUENZE² in seguito a *double peer review* da parte di due esperti revisori anonimi.

Abbreviazioni archivistiche

AAl: Archivi Alinari
ACMANN: Archivio Corrente del MANN
ACS: Archivio Centrale dello Stato
ADFEDF: Archivio Documenti della Fondazione Ezio De Felice
ADMANN: Archivio Disegni del MANN
AFC: Archivio Fotografico Carbone
AFMANN: Archivio Fotografico del MANN
AGn: Archivio Gnosis
AMNa: Archivio Metropolitana di Napoli
APFEDF: Archivio Progetti della Fondazione Ezio De Felice
APMP: Archivio Privato Massimo Pisani
ASABAPNa: Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio Di Napoli
ASBNa: Archivio Storico del Banco di Napoli
ASCL: Archivio Storico della Città di Lugano
ASMANN: Archivio Storico del MANN
ASMNa: Archivio Storico Municipale di Napoli
ASNa: Archivio di Stato di Napoli
AUTMANN: Archivio Dell'ufficio Tecnico del MANN
CAFMi: Civico Archivio Fotografico di Milano

© 2023 editori paparo srl
Via Boezio 4c BX 56 - 00193 Roma
www.editoripaparo.com
editori@editoripaparo.com

Euro 00,00

ISSN 2612-1905. ISBN 979 12 81389 069

Con il contributo di



Con il patrocinio di



CIRICE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA

Nota del curatore

Questo volume accoglie gli esiti e le attività di studio e di terza missione maturate nell'ambito di una indagine interdisciplinare che ha coinvolto diversi Dipartimenti dell'Ateneo federiciano, docenti di Suor Orsola Benincasa, istituti di ricerca come il CNR IRISS, e svoltasi con la preziosa collaborazione del personale del Museo Archeologico Nazionale di Napoli (MANN).

A seguito di una Convenzione tra il MANN e il Dipartimento di Architettura dell'Università Federico II, è stata infatti intrapresa la ricerca denominata MANTRA. La ragione era legata all'esigenza della Direzione del Museo e, con essa, dell'Ufficio tecnico, di una proficua gestione delle operazioni di restauro dello stratificato complesso. In particolare, l'istanza riguardava il tema del restauro delle facciate, un'operazione di estrema complessità culturale e tecnica; ancor più se riferito ad un edificio come quello del MANN, con una particolare valenza architettonica e istituzionale, ancorché urbana stante la sua posizione nel tessuto urbano partenopeo.

Questo *incipit* dello studio, che dello storico manufatto ha avviata una ricerca approfondita nelle sue pieghe, per la redazione di un documento tecnico e di natura critica che potesse supportare, con adeguato grado scientifico, le scelte di restauro delle superfici esterne.

È apparso fin da subito che lo spessore storico e simbolico dell'edificio, registro di molteplici trasformazioni culturali e testimone di avvicendamenti che hanno segnato la storia urbana e sociale della città di Napoli, costruito tra l'altro con grande enfasi per diventare la prima autonomia sede dell'Università di Napoli, esigeva un taglio scientifico rigoroso e complesso, fondato su specifici criteri tecnici che fossero in serrato dialogo con gli assunti storico critici del campo disciplinare della conservazione, attenta alla multidimensionalità dei valori espressi dalla fisicità dell'edificio, come pure delle sue superfici architettoniche storicizzate. Per questo a MANTRA (acronimo di Museo Archeologico Nazionale Transdisciplinarietà Restauro Architettura) hanno partecipato tanti autorevoli colleghi, i quali hanno concorso, ciascuno attraverso il proprio taglio scientifico, a guardare da vicino e a mettere in luce i tratti materiali ed intangibili dell'edificio del Museo, la cui densità valoriale rappresenta, unitamente alla politica culturale messa in campo e perseguita in questi anni dalla Direzione di Paolo Giulierini, un fattore aggregante di riconoscimento di una particolare memoria culturale indispensabile per processi rigenerativi di un tessuto.

Rivolgo il mio profondo ringraziamento ai componenti del gruppo di ricerca, a coloro che, sensibili alla responsabilità scientifica del proprio lavoro e partecipando con i loro contributi editi in questo volume hanno accolto e sviluppato le istanze progettuali della ricerca. Così come a coloro che hanno partecipato, numerosi, come rappresentanti delle più alte istituzioni napoletane e della comunità scientifica, al Convegno e alla relativa mostra *DiArc | MANN tra ricerca e progettualità. Un hub patrimoniale per azioni di sviluppo urbano integrato*, tenutosi nell'Aula Magna del Dipartimento di Architettura l'11 aprile 2022, testimoniando il portato del proprio impegno per il patrimonio culturale e, di riflesso, nei confronti della città e della comunità. Occasione, que-

st'ultima, di un significativo confronto dialettico tra le diverse istituzioni ed entità scientifiche all'interno dei tematismi di MANTRA, ma soprattutto momento di condivisione di orientamenti per il patrimonio culturale della città e delle possibili prospettive progettuali basate sulla collaborazione tra ricerca di azione per un settore culturale ed urbano strategico, al centro di un tessuto costituito da presenze focali *extra muros* come il museo di Capodimonte e l'Albergo dei Poveri.

Il senso di compartecipazione scientifica e culturale per salvaguardare il patrimonio MANN, visto non solo come l'insieme delle sue straordinarie collezioni, ma anche come sua struttura fisica come fenomeno architettonico e relazionale con il suo contesto, ha comportato l'accoglienza ed il confronto con altre ricerche in corso – in particolare dell'Università di Bologna, di cui ringrazio i colleghi per aver condiviso i risultati della loro ricerca.

Lo stesso spirito di condivisione si è manifestato con l'adesione del personale del MANN alle interviste: ad essi la mia gratitudine e, in particolare, a Stefano De Caro e al Direttore Paolo Giulierini.

Un ringraziamento speciale ad Amanda Piezzo, funzionario dell'Ufficio Tecnico e referente MANN per la ricerca MANTRA, sempre disponibile a mettere al servizio della conoscenza e della ricerca le sue importanti competenze.

Tuttavia, la ricerca MANTRA e il lavoro che in questo volume viene pubblicato è l'esito di una proficua e interessante esperienza di collaborazione e condivisione con gli studenti che, in diverse forme, tesi di laurea, mostre, tirocini, elaborazioni e progetti nell'ambito dei corsi di Laboratorio di Restauro del DiARC, hanno sperimentato un *modus* formativo, testimoniando il dialogo messo in campo tra l'Università e il MANN, elemento di base per la partecipazione congiunta a processi formativi e scientifici performanti il senso del patrimonio culturale.

A loro, sempre entusiasti e pronti a dedicarsi con passione, riservo un particolare ringraziamento.

Come pure ringrazio il fondamentale supporto di Marco Facchini che, sorvolando per le riprese col drone l'edificio per restituirne la complessità formale e materica, ha consentito lo sviluppo di mirate analisi ed indagini.

Ma questo volume non sarebbe nato senza il preziosissimo ausilio delle mie collaboratrici, Rossella Marena, Iole Nocerino, Daniela Pagliarulo, Annamaria Ragosta, nonché di Sabrina Coppola nella fase iniziale – e pandemica –, per l'ampia raccolta di dati bibliografici e per l'elaborazione complessa dei grafici propedeutici alle indagini strumentali.

Per i registi, operazione faticosa e 'aperta' ad ulteriori inserimenti, indispensabile è stato il costante e paziente lavoro di Rossella Marena, coadiuvato da Lara Laudato.

Per le vaste ed approfondite indagini archivistiche, i sopralluoghi, i rilievi e i confronti tra le analisi dirette e quelle indirette, nonché tra i diversi tipi di fonti documentarie, per tutto il lavoro che emerge da queste pagine, a loro va la mia immensa gratitudine.

Bianca Gioia Marino

Sommario

PRESENTAZIONI

- 00 Gennaro Sangiuliano, Ministro della Cultura
- 00 Matteo Lorito, Rettore Università degli Studi di Napoli Federico II
- 00 Rosanna Romano, Direttore Generale per le politiche culturali e il turismo della Regione Campania.
- 00 Gaetano Manfredi, Sindaco di Napoli
- 00 Valentina della Corte, Delegata del Rettore Università Federico II 2024 - 800 anni
- 00 Michelangelo Russo, Direttore del Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II

- 00 Nota del curatore
Bianca Gioia Marino

NOTE INTRODUTTIVE

Una storia del museo per il futuro del patrimonio comune

- 00 Paolo Giulierini, Direttore del MANN
- 00 Bianca Gioia Marino, Dipartimento di Strutture per l'Ingegneria e l'Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II

PARTE I

DALLE ORIGINI. COSTRUZIONE, IMMAGINE E TRAMA URBANA

- 00 Il sito e l'edificio nell'evoluzione urbana: tra mura e suburbio, fino alla città borghese
Alfredo Buccaro
- 00 Nei dintorni del Museo Archeologico Nazionale: progetti e trasformazioni per la realizzazione di un quartiere borghese
Pasquale Rossi
- 00 'In questa parte altro non v'erano che giardini e boschetti': Il paesaggio fuori le mura settentrionali di Napoli
Massimo Visone
- 00 Il Palazzo, la collina di Santa Teresa e la "Region delle Cavaiole"
Alfredo Buccaro, Lucia Nunziata
- 00 Alle origini del Museo Archeologico Nazionale di Napoli: da Cavallerizza reale a palazzo dei Regi Studi
Francesca Capano
- 00 Le trasformazioni settecentesche del Palazzo dei 'Vecchi Studi'.
Raffaele Amore, Mariangela Terracciano
- 00 Da un cantiere settecentesco: vicende di una vulnerabilità storica (1777-1799)
Rossella Marena
- 00 Dai *Regj Studi* al Real Museo Borbonico: trasformazioni e completamento della fronte nord-orientale
Bianca Gioia Marino
- 00 «Il giusto tono a questo genere di edificio». I volti del museo attraverso alcuni documenti di archivio
Rossella Marena, Annamaria Ragosta

- 00 Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Una storia dell'immagine tra il Settecento e il primo Novecento.
Rossella Marena, Floriana Miele
- 00 Il rapporto tra il "Real Museo Borbonico" e Pompei a metà Ottocento. Metodi, operatori e restauri
Mariarosaria Villani
- 00 Spazio e immagine del Real Museo Borbonico (1815-1861) nei resoconti dei viaggiatori stranieri.
Maria Luce Aroldo
- 00 Dal Palazzo dei Regi Studi (1616) al Real "Museo Borbonico" (1815): fra letteratura odepórica e iconografia.
Matteo Borriello
- 00 Immagine e immagini del Museo Borbonico di Napoli in un secolo di stampa periodica illustrata (1839-1939).
Alessio Mazza
- 00 Le esposizioni di Architettura nel "Real Museo" per le Biennali borboniche
Alessandra Veropalumbo
- 00 Il Museo è 'nazionale': trasformazione di un'istituzione e di un edificio dall'Unità alla seconda guerra
Bianca Gioia Marino, Annamaria Ragosta
- 00 I lavori di consolidamento statico del "Museo Nazionale" (1927-1937)
Luigi Veronese
- 00 Il MANN e la complessità del contemporaneo
Alessandro Castagnaro
- 00 L'opera di Ezio De Felice al Museo archeologico nazionale di Napoli (1957-1964): tra restauro, progetti di allestimento e interventi strutturali
Alberto Terminio
- 00 Gli interventi novecenteschi sul Braccio Nuovo: il progetto F.I.O. '86
Roberta Ruggiero
- 00 Progetti per l'edificio del "Braccio Nuovo" a partire dagli anni '80 del Novecento
Emma Maglio
- 00 Restauri, consolidamenti e ampliamenti: dal dopoguerra agli albori del XXI secolo
Bianca Gioia Marino, Rossella Marena
- 00 Conoscere la materia: aspetti metodologici e le indagini diagnostiche sull'edificio del Museo Archeologico Nazionale di Napoli
Daniela Pagliarulo
- 00 Le strutture lignee di copertura del Salone della Meridiana. Conoscenza e conservazione
Andrea Prota, Carla Ceraldi, Maria Lippiello

- 00 La diagnostica per il MANN: l'approccio integrato, metodiche e esecuzione delle prove strumentali
Iole Nocerino
- 00 I geomateriali delle facciate del Museo Archeologico Nazionale di Napoli
Sossio Fabio Graziano, Diego Di Martire, Concetta Rispoli, Piergiulio Cappelletti

PARTE II

I LUOGHI, GLI SPAZI ED IL VISSUTO.

- 00 Il Museo si racconta.
Bianca Gioia Marino, Caterina Arcidiacono
- 00 Il museo come «organismo vivente». *Intervista a Paolo Giulierini*
- 00 Testimonianze preziose della storia culturale di Napoli e del Mezzogiorno. *Intervista a Stefano De Caro*
- 00 Camminare «quando è chiuso al pubblico». *Intervista a Patrizia Cilenti*
- 00 Delle «quattro camere oscure». *Intervista a Laura Forte*
- 00 Luogo «mentale oltre che fisico». *Intervista a Ruggiero Ferrajoli, Alessandro Gioia, Angela Luppino*
- 00 Una «funzione sociale, e non solo culturale». *Intervista a Marialucia Giacco*
- 00 La biblioteca del Museo: «sospesi in una dimensione atemporale». *Intervista a Caterina Serena Martucci*
- 00 Dal «balcone della sala della Meridiana». *Intervista a Giovanni Melillo*
- 00 Il Museo «custode di storia». *Intervista a Caterina Floriana Miele*
- 00 «Le storie moderne d'un museo d'antichità». *Intervista a Andrea Milanese*
- 00 L'edificio anche da lontano. *Intervista a Marinella Parente*
- 00 Nelle viscere dell'edificio e «questa presenza quasi infinita di materiale archeologico e di reperti». *Intervista a Amanda Piezzo*
- 00 Il museo ad oggi narra la città. *Intervista a Emanuela Santaniello*
- 00 Le sale del museo «ancora vuote e silenziose». *Intervista a Serena Venditto*
- 00 Il Museo «questo posto come casa e come tale me ne sono sempre presa cura». *Intervista a Maria Vozzella*

PARTE III

IN PROSPETTIVA: RUOLO, TEMI E NUOVE SEMANTICHE DI UN MUSEO STORICO

- 00 Il MANN tra centro storico e città metropolitana: quale futuro per una mobilità sostenibile?
Aldo Aveta
- 00 Museo Archeologico Nazionale di Napoli e Istituto Colosimo: necessità e virtù di un dialogo contemporaneo
Bianca Gioia Marino, Silvia Neri, Daniela Pagliarulo

- 00 Gli spazi aperti del Museo Archeologico Nazionale di Napoli: andar per giardini
Silvia Neri
- 00 Archeologia in mostra. Mostre di archeologia.
Pasquale Miano
- 00 Allestimenti, tra obsolescenza e memoria
Gioconda Cafiero
- 00 I tetti del Museo: da spazio tecnico a risorsa dell'architettura
Francesco Viola
- 00 Piazza Cavour e il progetto per la stazione "Museo" degli anni Duemila: uno spazio in attesa
Emma Maglio
- 00 Il museo e la sua architettura: istanze contemporanee e trame identitarie
Amanda Piezzo
- 00 Luce sul Museo: riflessioni per una illuminazione integrata e sostenibile
Laura Bellia
- 00 CapsulART/1 Attraverso CapsulART: migliorare la conservazione e la salute nei siti artistici e culturali durante gli eventi pandemici
Marco Pretelli, Cristina Tedeschi, Leila Signorelli, Maria Antonietta De Vivo
- 00 Attraverso CapsulART: la storia dell'architettura come strumento di comprensione dei fenomeni microclimatici dei luoghi d'arte. Il caso della Sala delle sculture Farnese del MANN
Francesca Castanò
- 00 MANN e fuori MANN. La psicologia nella interazione tra custodia di beni ed opere d'arte e bene comune
Caterina Arcidiacono, Marina Passos Pereira Campos
- 00 Il MANN verso il "Distretto della Cultura": attori e reti di relazioni per la rigenerazione socio-spaziale del contesto
Anna Terracciano
- 00 Il MANN come "hub culturale" per un museo diffuso e condiviso delle acque dolci e salate di Napoli
Massimo Clemente, Gaia Daldanise, Stefano Fusco, Eleonora Giovane di Girasole, Daniela Savy

Parte IV

APPARATI

- 00 Percorsi di studio e di soluzioni per il MANN
- 00 Regesto generale
- 00 Regesto antropologico: personalità, architetti e ingegneri, soprintendenti e direttori, personale
- 00 Bibliografia

PARTE I

DALLE ORIGINI. COSTRUZIONE,
IMMAGINE E TRAMA URBANA





Il sito e l'edificio nell'evoluzione urbana: tra mura e suburbio, fino alla città borghese

Alfredo Buccaro

L'importante complesso oggetto della nostra indagine si colloca in un'area di antichissima formazione e, sin dalle origini, crocevia di percorsi vitali per la città. Si tratta infatti di un luogo da sempre impluvio naturale, posto alla confluenza dei secolari tracciati delle acque meteoriche provenienti dalle colline a settentrione della città antica, afferenti a pettine nel profondo segno costituito dall'alveo di Foria. Le acque raccolte nell'alveo da un lato proseguono il loro cammino verso oriente, scorrendo verso il mare, in parte impaludandosi, dall'altro, ad ovest, lambiscono la collina di Caponapoli per proseguire anche qui verso il litorale, in un letto fluviale in cui molti storici hanno riconosciuto il mitico Sebeto.

Quella che oggi è via Salvator Rosa era in passato la cosiddetta "Infrascata", collegamento della città con i casali nord-occidentali (Vomero, Arenella, Due Porte) e parte del percorso "Neapolis Puteolim per colles", forse già esistente in età greca e detto in età romana "via Antiniana", che per via Conte della Cerra, via Annella di Massimo, via Belvedere, via San Domenico e via Epomeo raggiungeva Fuorigrotta e poi Pozzuoli per la strada di San Gennaro. Quando, in età augustea, fu aperta la *Crypta Neapolitana*, ossia la grotta sotto la collina di Posillipo, si offrì una valida alternativa rappresentata dal nuovo percorso che da Chiaia comunicava direttamente con la piana di Fuorigrotta e Bagnoli e di qui con l'area flegrea. Pure in età romana, precisamente claudia, fu realizzato il grande acquedotto che da Serino, dopo un percorso di settanta chilometri e numerose diramazioni, raggiungeva l'area flegrea, approvvigionando la *Piscina Mirabilis*. Oltre ai più recenti rinvenimenti archeologici, sono varie le tracce riconoscibili di tale infrastruttura nell'ambito urbano, che abbiamo recentemente individuato attraverso la cartografia urbana, a partire dalla pianta del duca di Noja (1750-75) fino alla catastale postunitaria¹ (fig. 5). Nell'area di via Arena alla Sanità² l'acquedotto si sdoppiava in due rami: il primo costeggiava l'attuale fianco orientale del Museo e, attraverso la Porta di Costantinopoli, giungeva sino a San Pietro a Maiella, dove si ipotizza vi fosse un "*castellum aquae*", ossia un serbatoio di distribuzione di cui sono rintracciabili elementi nel campanile della chiesa; il secondo ramo passava in corrispondenza del convento di Santa Teresa degli Scalzi,

ossia alle spalle del Museo, proseguendo poi per San Potito e per le pendici di San Martino fino a Chiaia e alla *Crypta Neapolitana*.

Per molti secoli, dunque, i luoghi intorno al polo di cui ci occupiamo resteranno extraurbani, prima sfruttati come cave di tufo (per questo il sito fu detto "Region delle Cavaiole", come si legge nella legenda di Niccolò Carletti alla pianta del duca di Noja) per la costruzione della città antica, poi rientrando, insieme con l'area del futuro borgo dei Vergini, nella necropoli di *Neapolis*, infine ospitando ville e casini.

Le mura della città antica si sviluppavano a occidente della collina di Caponapoli, costeggiandola a valle da Foria all'odierna piazza Bellini. La situazione resterà praticamente immutata nei secoli del Medio Evo e durante l'età angioina e aragonese, allorché fu attuata un'espansione della cinta dal luogo della futura Port'Alba fino a piazza del Gesù e di qui a Monteoliveto. Quando, intorno al 1540, fu avviato da don Pedro de Toledo il vasto piano di ampliamento del recinto della capitale, le mura furono allargate incorporando via Costantinopoli, che divenne una delle strade più importanti della città vicereale, e venendo ad articolarsi ad angolo, di fronte al luogo dell'attuale Museo, con risalti e bastioni fino a raggiungere il tratto delle mura aragonesi oggi inglobate nel Foro Carolino in piazza Dante.

La situazione appare in corso di evoluzione nelle vedute di Carlo Theti (1560) e di Lafréry-Dupérac (1566), ove risulta in formazione il comparto all'interno delle nuove mura tra Porta Costantinopoli e Port'Alba, nonché il vasto spazio extramurale che prenderà il nome di largo Mercatello (poi piazza Dante) con i territori collinari posti ad ovest di esso, ancora verdi e solcati dai percorsi secolari dell'Infrascata e del Cavone. Nella veduta Lafréry-Dupérac appare ben rappresentata l'area ove sorgerà il Palazzo degli Studi, caratterizzata da un massiccio banco tufaceo posto tra l'Infrascata e la salita della Stella, in parte segnato dall'antico uso come cava di materiale tufaceo, in parte come luogo di sepolture. Di fronte ad esso è precisamente indicato il circuito murario, con un possente bastione e, al suo interno, il primo nucleo di Santa Maria di Costantinopoli, la porta urbana e la strada omonima che si sviluppa ai piedi dell'antica acropoli.



Fig. 1. A. Baratta, *Fidelissima urbis neapolitanae cum omnibus viis accurata et nova delineatio*, 1629; particolare. Napoli, Museo Nazionale di San Martino.

Tra la seconda metà del Cinquecento e i primi decenni del secolo successivo, nonostante le 'prammatiche sanzioni', ossia i divieti vicereali di edificare all'esterno delle mura toledane, l'intera fascia collinare a ovest e a nord della città antica vide un fortissimo sviluppo edilizio, anche in ragione del notevole incremento demografico³. I territori extramurali, in maggioranza di proprietà dei conventi e del ceto nobiliare, furono sfruttati a fini di lottizzazione, mirandosi al massimo profitto fondiario. Si tratta generalmente di terreni che i monasteri francescani e domenicani avevano ricevuto in dono dai sovrani angioini e aragonesi nell'ambito della loro politica guelfa, a cui si aggiunsero quelli acquisiti dagli ordini religiosi dopo la Controriforma, che videro la fondazione di nuovi e vasti complessi monastici. Intorno a questi poli, oltre che alle ville e ai casini dei privati, si andò formando un tessuto urbano di grande estensione (fig. 1), una sorta di 'città altra' esterna a quella murata, ossia la città dei borghi, praticamente abusiva perché irrispettosa di quei divieti⁴. Così, in assenza di un piano governativo e, nella maggior parte dei casi, con la connivenza del governo vicereale, la compagine urbana venne a sottomettersi al di-

segno di quei ceti privilegiati, fatto di tanti 'tasselli' regolatori, ossia griglie di lottizzazione ancora oggi in buona parte riconoscibili nel tessuto della città storica e testimoniate, all'atto della loro progettazione, dai rilievi allegati alle platee conventuali tuttora conservate negli archivi storici.

Le mappe 'pre-catastali'⁵ redatte tra Sei e Settecento e allegate alle citate platee conventuali e nobiliari illustrano nei dettagli il disegno dei lotti che entro la metà del XVIII secolo definiscono i territori della Sanità, di Fonseca, di San Potito, di San Domenico Soriano e tutta l'area intorno al largo Mercatello: i borghi Vergini-Sanità e dello Spirito Santo conformano ormai l'intero territorio extramurale a nord e ad ovest della città antica, senza alcuna soluzione di continuità.

La situazione si consoliderà entro la metà del Settecento, venendo rilevata con precisione nella prima pianta topografica della città (fig. 2), redatta da G. Carafa duca di Noja (1750-75): in essa appare già evidente la complessità del nodo urbano intorno al Palazzo degli Studi, con la strettoia della calata Fosse del Grano, praticamente non carrabile e tale da costringere già in età vicereale il traffico veicolare proveniente da Foria a percorrere via Costantinopoli e via Port'Alba

(aperta agli inizi del Seicento dal viceré duca d'Alba proprio per questo motivo) per raggiungere via Toledo.

Un rilievo anonimo della stessa epoca conservato presso l'Archivio Storico Municipale (fig. 3) raffigura con dovizia di dettagli il nodo urbano oggetto del nostro studio: oltre, come si dirà, al lotto dei "Regii Studii", indicati come "edificati" nella parte occidentale e "da edificarsi" in quella orientale, sono poste in evidenza le prospicienti mura di città, gli edifici privati ad esse addossati e il corso delle "lave" che dai Vergini e dall'Infrascata si riversano nel largo delle Pigne e in via Foria.

Di particolare interesse è poi una veduta prospettica di Basilio Anito conservata presso la Società Napoletana di Storia Patria, databile agli ultimi anni del Settecento: il Palazzo degli Studi, che dagli inizi del Seicento aveva sostituito la precedente Cavallerizza e che a partire dal 1777, per volontà di Ferdinando IV, era stato destinato a ospitare le antichità di Ercolano e Pompei nonché la Collezione Farnese, appare profondamente trasformato. Infatti, dopo gli interventi già eseguiti sotto la direzione di Giovanni Antonio Medrano e poi di Ferdinando Sanfelice negli anni '30-'40 del XVIII secolo, la realizzazione del Museo era stata affidata nel 1780 a Ferdinando Fuga, venendo proseguita da Pompeo Schiantarelli fino agli ultimi anni del secolo, tra l'altro con il completamento dell'ala orientale e la creazione del secondo livello sull'intero edificio. La veduta mostra in primo piano il complesso di Santa Maria di Costantinopoli e sullo sfondo la collina di San Potito con gli edifici sorti sui terreni della Costigliola di proprietà dei Sanseverino di Bisignano, tra cui il palazzo Solimena, dimora del grande pittore-architetto; dietro il Museo è il convento di Santa Teresa, sulla destra le case dell'area delle Cavaiole, poi la chiesa di Santa Maria della Stella sull'omonima salita e, in alto, la villa Ruffo a Capodimonte.

Nel *Saggio sull'Abbellimento di cui è capace la città di Napoli* del 1789 Vincenzo Ruffo, nell'ambito della sua ampia proposta di ristrutturazione urbana, prevede la soluzione del nodo delle Fosse del Grano mediante l'apertura di una strada che dal largo Mercatello, regolarizzato e reso simmetrico con una nuova quinta prospiciente il Foro Carolino, giungesse innanzi al Real Museo Borbonico in corso di sistemazione, anche qui conferendo alla piazza una forma regolare.

All'inizio del Decennio francese la proposta di Ruffo fu adottata integralmente dai napoleonidi e l'architetto Stefano Gasse redasse un progetto in cui l'edificio museale avrebbe assunto la funzione di polo all'interno del nuovo sistema viario a settentrione della città antica⁶. Fu infatti disposta l'apertura di una nuova strada per Capodichino a partire dall'Albergo dei Poveri, che si sarebbe collegata a via Foria, da sistemare e collegare a un'altra arteria che da Santa Teresa sarebbe giunta in rettilineo a Capodimonte: era a questo punto indifferibile



Fig. 2. G. Carafa duca di Noja, N. Carletti, *Mappa topografica della Città di Napoli e de' suoi contorni*, 1750-75, particolare. Napoli, Museo Nazionale di San Martino.

la creazione di un collegamento diretto con via Toledo. Nel 1810 Gasse ideò quindi il prolungamento della Strada Reale fino all'ingresso del Museo, ma l'opera non fu attuata per la fine del governo murattiano.

Il 'Corso Napoleone', come si chiamò la nuova strada per Capodimonte, fu intrapreso su progetto degli ingegneri Nicola Leandro e Luigi Malesci nel 1810, tagliando le case esistenti in corrispondenza del complesso di Santa Teresa e valicando con un ponte il vallone della Sanità: entro un decennio il nuovo asse stradale raggiunse il Palazzo di Capodimonte e i casali settentrionali, aprendo la città verso il suburbio ma di fatto 'disattivando' l'antica salita di Capodimonte e riducendo il borgo dei Vergini a una vera e propria sacca urbana, destinata all'isolamento e al degrado sociale⁷.

La secolare questione del comparto delle Fosse del Grano vide nei decenni preunitari un'altalena di proposte avanzate dagli architetti municipali: nel rispetto dell'idea manifestata da Ferdinando II nelle sue *Appuntazioni per lo Abbellimento di Napoli* (1839), alcune di esse si fondarono sul prolungamento di via Toledo, altre sulla previsione di un vero e proprio quartiere risultante dalla demolizione delle mura vicereali, che fu effettivamente intrapresa nel 1852 con l'abbattimento della porta di Costantinopoli ad opera dell'architetto Gaetano

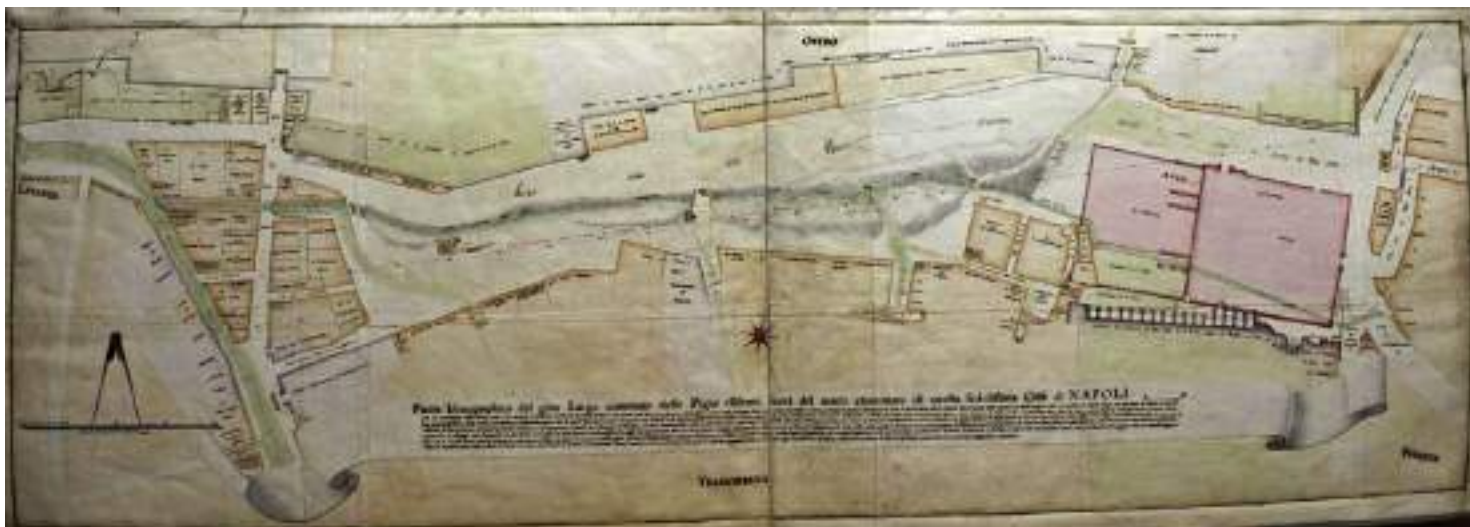


Fig. 3. Ignoto, Pianta del Largo delle Pigne, seconda metà del XVIII secolo. Napoli, Archivio Storico Municipale (da Buccaro A., *Istituzioni e trasformazioni urbane nella Napoli dell'Ottocento*, Edizioni Scientifiche italiane, Napoli 1985).

Genovese. Ma, nonostante i numerosi progetti preunitari, solo nel 1861 fu bandito un concorso: l'intervento, anziché limitarsi alla soluzione del nodo stradale, fu concepito come un nuovo 'quartiere Museo', in linea con la logica speculativa che, in quel periodo, veniva favorita onde assicurare l'effettiva esecuzione dei tanti interventi auspicati per la città, attraendo così gli appaltatori in assenza di adeguate risorse comunali⁸. Non risultando alcun progetto vincitore, nel 1862 fu incaricata una commissione coordinata da Genovese di redigere un ulteriore progetto: in esso fu prevista l'apertura una arteria che, in asse con l'ingresso al Museo, avrebbe raggiunto in rettilineo piazza del Gesù, fungendo da asse portante del nuovo quartiere (fig. 4). Sulla base di questo disegno, nel 1864, l'ingegnere Giovanni de Novellis e l'architetto Nicola Breglia avviarono la sistemazione della calata Fosse del Grano e il costruttore svizzero Errico Hetch presentò una proposta di realizzazione dell'intero quartiere in cambio di suoli edificatori; ma l'opera non andò avanti per la difficoltà da parte del Comune di incamerare le aree conventuali, per cui il concessionario pretese un risarcimento, rinunciando infine all'appalto.

Entro il 1867 Breglia e de Novellis redassero il progetto finale del quartiere, le cui opere restarono quindi sotto la loro direzione e totalmente a carico del Municipio. Nel disegno esecutivo, conservato come gli altri elaborati presso l'Archivio Storico Municipale e da noi pubblicato⁹, sono indicate per la prima volta le nuove vie Bellini e Museo (oggi E. Pessina), oltre all'andamento dei tratti di mura che scompariranno con la realizzazione dei nuovi fabbricati borghesi d'affitto sui lotti risultanti dalle demolizioni. Nel disegno si nota che, rispetto alle precedenti proposte, l'asse centrale risulta spostato ad ovest, per evitare di intervenire con la nuova



Fig. 4. G. Genovese et al., *Pianta di progetto del nuovo Quartiere Museo*, 1862. Napoli, Archivio Storico Municipale (da Alisio G., Lamont Young. *Utopia e realtà nell'urbanistica napoletana dell'Ottocento*, Officina Edizioni, Roma 1978, pp. 109-1169).

strada sull'abside della chiesa di Santa Maria di Costantinopoli e per consentire il compimento del progetto di Alvino per l'Accademia di Belle Arti sul lotto dell'antico convento di San Giovanni Battista delle Monache.

Innanzitutto al Museo i progettisti dovevano conciliare lo sbocco di via Bellini con la necessità del fronte sulla piazza, da concepirsi in forme sontuose, con un porticato al piano terra: nel 1869 essi decisero quindi per la terminazione dell'asse in una galleria in ferro e vetro. Solo nel '76 si cominciò a realizzare la struttura, optando per la creazione, sul nuovo fronte prospiciente il Museo, di un ingresso effettivo e di un altro finto e simmetrico in corrispondenza della chiesa di Santa Maria di Costantinopoli.

La nuova conformazione dei luoghi a seguito delle opere è registrata per la prima volta nella pianta del Comune di Napoli di Federico Schiavoni del 1872-80 (il foglio è del 1877), in cui compaiono realizzati la Galleria Principe di Napoli, l'edificio

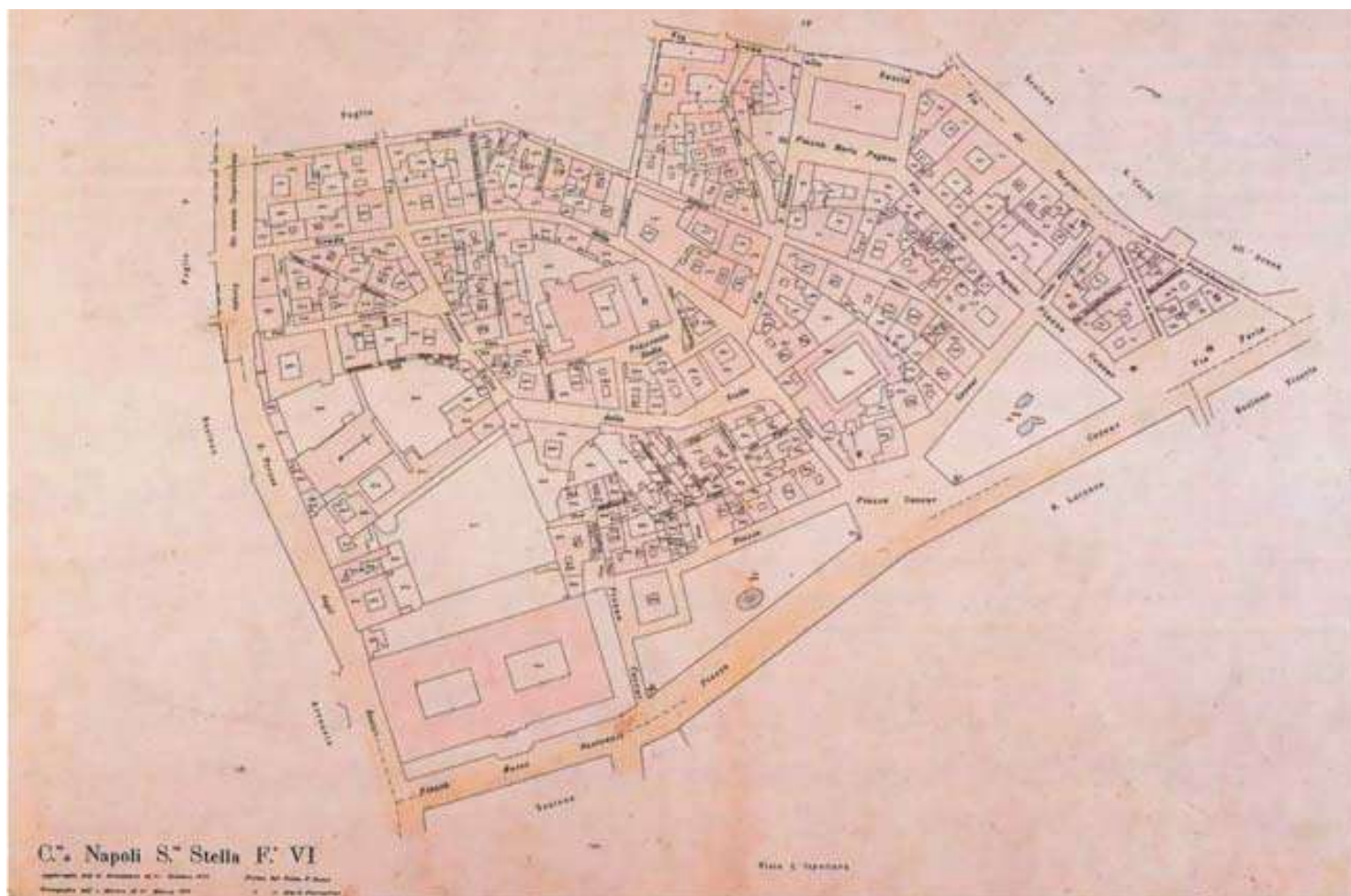


Fig. 5. Ufficio Tecnico di Finanza, *Mappa catastale d'impianto della città di Napoli*, 1895-1905; particolare del quartiere Stella. Napoli, Agenzia del Territorio (da Alisio G., Buccaro A., *Napoli Millenovecento: dai catasti del XIX secolo ad oggi: la città, il suburbio, le presenze architettoniche*, Electa Napoli, Napoli 1999).

dell'Accademia e quello del Teatro Bellini. Ma la Galleria si risolse in un fallimento per il fatto che, non potendo avere la pavimentazione in pendenza come una strada, se ne superò il dislivello rispetto a via Broggia con delle scale; fattore questo che ne scoraggia tuttora la fruizione, finendosi così per rinunciare

a un impianto vitale per la città, in un nodo oggi più complesso che in passato a seguito del forte incremento turistico che il polo museale ha fatto registrare specie in tempi recenti e per la presenza delle stazioni di due linee di metropolitana, oltre che del Teatro e dell'Accademia.

Note

- ¹ BUCCARO A., *L'acquedotto augusteo di Neapolis: ipotesi sul tracciato urbano attraverso la cartografia storica e i nuovi rinvenimenti*, in D'AGOSTINO S. (a cura di), *International Conference on History of Engineering*, Atti del VI Convegno di Storia dell'Ingegneria (Napoli, 22-23 aprile 2016), Cuzzolin Editore, Napoli 2016, II, pp. 573-587.
- ² COLUSSI F., LEGGIERI C., *L'acquedotto augusteo del Serino a nord di Neapolis nell'area compresa tra la Sanità e i Ponti Rossi*, in D'AGOSTINO S. (a cura di), *International Conference on History of Engineering*, Atti del VI Convegno di Storia del-

l'Ingegneria (Napoli, 22-23 aprile 2016), Cuzzolin Editore, Napoli 2016, II, pp. 589-598.

- ³ BUCCARO A. (a cura di), *Il borgo dei Vergini. Storia e struttura di un ambito urbano*, Cuen Editrice, Napoli 1991.

- ⁴ BUCCARO A., *Moving through Time and Space: Naples Digital Archive. Il progetto CIRICE-Hertziana sull'immagine di Napoli in età moderna e contemporanea*, in «Eikonocity», a. III, n. 2, pp. 69-83.

- ⁵ BUCCARO A., *Metodologie e fonti per l'analisi storica della città e del paesaggio urbano*, in D'AGOSTINO S. (a cura di), *Ingegneria e Beni culturali*, Il Mulino, Bologna 2017, pp. 139-157.

- ⁶ BUCCARO A., *Istituzioni e trasformazioni urbane nella Napoli dell'Ottocento*, Ediz. Scientifiche Italiane, Napoli 1985, p. 66 sgg.; pp. 111-142; 183-194.

- ⁷ BUCCARO A. (a cura di), *Il borgo dei Vergini. Storia e struttura di un ambito urbano*, Cuen Editore, Napoli 1991, pp. 43 sgg.

- ⁸ ALISIO G.C., *Lamont Young. Utopia e realtà nell'urbanistica napoletana dell'Ottocento*, Officina, Roma 1978, pp. 109-116.

- ⁹ BUCCARO A., *Il luogo in cui sorse*, in AA. VV., *Il Teatro Bellini 1864-1988*, Aracne Editrice, Napoli 1988, pp. 24-33.